

# IL NOME E IL DOVE

Spazi politici, mobilità e orientamenti  
devozionali nell'Italia basso-medievale

A CURA DI

ELISABETTA CANOBBIO - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MARCO GENTILE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Il nome del santo.  
Onomastica maschile, identità locali e orientamenti  
devozionali nelle comunità lodigiane e cremonesi  
d'età sforzesca**

di Potito d'Arcangelo

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali  
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'  
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX  
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30111



*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali  
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30111

**Il nome del santo. Onomastica maschile, identità locali  
e orientamenti devozionali nelle comunità lodigiane e  
cremonesi d'età sforzesca\***

Potito d'Arcangelo   
Università di Parma   
[potito.darcangelo@unipr.it](mailto:potito.darcangelo@unipr.it)

*1. Premessa*

Il criterio di scelta delle informazioni da vagliare che caratterizza il mio contributo è piuttosto rudimentale. Si tratta dell'individuazione di addensamenti onomastici significativi in un contesto storico predeterminato, il Cremonese e il Lodigiano nel secondo Quattrocento, da mettere in relazione con i seguenti elementi: l'attestazione di edifici religiosi luogo per luogo, abitato per abitato; le dediche di tali edifici; i culti locali accertati e le relative tradizioni di studio; le evidenze documentarie dirette di tali (o altre) devozioni, con particolare attenzione per i santi patroni e per gli uomini che ne portarono il nome. Tutto questo al fine di sondare la possibilità che «nella moltiplicazione basso-medievale dei soggetti sociali capaci di autorappresentazione» attraverso la venerazione dei santi<sup>1</sup> si siano sviluppate, nell'area presa in considerazione, forme identitarie di livello comunitario caratterizzate, usando parole di Hans Conrad Peyer, da una coloritura politica delle pratiche culturali<sup>2</sup> – a ben vedere, qualcosa che richiama da vicino alcuni

---

\* Con poche modifiche e con le dovute integrazioni nelle note, le pagine che seguono sono quelle presentate dall'autore in occasione dell'incontro di studi all'origine del volume.

<sup>1</sup> BENVENUTI, *Introduzione*, p. 25.

<sup>2</sup> PEYER, *Città e santi patroni*, pp. 41-43.

aspetti di quelle religioni civiche su cui vari studiosi, con riferimento al contesto italico, hanno attirato l'attenzione<sup>3</sup> – nonché da scelte onomastiche orientate da tali forme di venerazione.

Non si tratta di un sentiero di ricerca particolarmente praticato. Lo stesso Peyer ha parlato di un indebolimento del legame tra santo patrono e vita urbana a partire dal XIV secolo<sup>4</sup>. Dal canto suo, un autore di riferimento per la ricerca storico-onomastica come Michael Mitterauer, nella sua opera più nota sul tema, non ha di fatto riconosciuto spazio all'impiego del nome del santo nella vita di comunità<sup>5</sup>.

Va chiarito che la ricerca che andiamo a presentare si attesta ad un livello eminentemente (benché non unicamente) quantitativo, nella convinzione che i numeri – le frequenze di classe, in linguaggio statistico – costituiscano il parametro fondante di ogni discorso sulla dimensione comunitaria delle scelte in campo onomastico. Le insidie non mancano: complice una storiografia sbilanciata verso contesti pienamente cittadini<sup>6</sup>, santi e patroni locali<sup>7</sup> a cui fare riferimento – sempre che effettivamente ve ne fossero – occorre anzitutto scovarli. D'altro canto, pur prescindendo dall'opacità che i concetti di urbano e rurale possono recare con sé, va soppesata con scrupolo l'omogeneità del campione di comunità selezionato, finanche quando si volge lo sguardo a zone come il Cremonese tra Quattro e Cinquecento, dove alcune caratteristiche della rete insediativa – il fatto cioè di ospitare un numero cospicuo di *terre grosse*, molto sviluppate dal punto di vista economico e sociopolitico – paiono decisamente connotanti e, da qualche tempo, discretamente studiate<sup>8</sup>.

<sup>3</sup> Per l'Italia dei secoli XV e XVI, il riferimento è specialmente a DONVITO, *La "religione cittadina"*; CHITTOLINI, *Città, istituzioni ecclesiastiche e "religione civica"*.

<sup>4</sup> PEYER, *Città e santi patroni*, pp. 107-108.

<sup>5</sup> MITTERAUER, *Antenati e santi*, p. 112: «Tanto i nomi di santi quanto quelli teofori sono strutturalmente universalistici, nel cristianesimo. Essi non esprimono infatti l'appartenenza a una determinata comunità di origine, ma alla comunità religiosa intesa come un tutto. [...] Il carattere universalistico di tale patrimonio onomastico però non è affatto la prova di una mancanza di coscienza di stirpe». Diversa la prospettiva lumeggiata in BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia*, pp. 435-436, 451, dove per un verso il nesso tra antroponimia e spiritualità viene presentato come «un rapporto trascurato» della storiografia (il contributo è della prima metà degli anni Novanta), per un altro si nota opportunamente come gli oggetti di studio dell'antroponimia attenta ai dati spirituali raramente si presentino ad uno stato «puro», interessati come sono da condizionamenti di natura sociale e politica.

<sup>6</sup> Si veda almeno DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*, pp. 206-207. Sulle fonti documentarie poco incoraggianti di cui si dispone al di fuori dei contesti urbani per lo studio «delle forme della progettualità politica, sociale e culturale proprie di specifici contesti locali»: ID., *Figure di comunità*, pp. 6-7. È opportuno notare come in anni recenti gli storici dell'arte abbiano messo insieme, sui santi patroni, acquisizioni interessanti valutando contesti parecchio diversi. Si possono ad esempio vedere i recenti *Santi, patroni, città*; CAMELLITI, *Tradizione e innovazione*. La stessa autrice ha dedicato al tema dei santi patroni cittadini la sua tesi di dottorato, da cui è possibile risalire ad una ricca bibliografia: EAD., *Città e santi patroni*.

<sup>7</sup> Sul significato e l'uso del termine *patronus*: BENVENUTI, *Introduzione*, pp. 11-12.

<sup>8</sup> È superfluo qui un elenco completo degli studi prodotti negli ultimi decenni: basti il rimando agli autori e alle opere menzionati nelle note che seguono.

Stimoli notevoli arrivano dall'esame del registro 12 del fondo *Registri ducali* dell'Archivio di Stato di Milano, che presenteremo tra qualche riga. Al quesito di partenza – le comunità sparse nei contadi avevano un santo patrono? – esso fornisce due risposte molto chiare. Nel 1468 i maschi del *castrum* di Fontanella giurarono fedeltà al duca Galeazzo Maria «in ecclesia domini Sancti Cassiani patroni et protectoris dicti castri Fontanelle sita in dicto castro»<sup>9</sup>; negli stessi mesi, nella popolosa terra di Pizzighettone si giurò presso la chiesa prepositurale di S. Bassiano, «patronus ipsius terre»<sup>10</sup>. Resta naturalmente sul tappeto la questione della rappresentatività di questi due esempi. Indizi interessanti e convergenti, grazie alle compilazioni statutarie superstiti, arrivano da comunità non lontane. Ma di questo diremo: occorre prima chiarire i presupposti documentari e metodologici del discorso che andiamo a svolgere.

## 2. Fonti e spazi dell'indagine

Per lo studio della popolazione di Cremona nel secondo Quattrocento, dei centri del suo contado e delle terre da questo distaccatesi nella prima metà del secolo, il *Registro ducale* 12 rappresenta uno strumento impareggiabile. Altri pezzi del medesimo fondo d'archivio contengono liste provenienti dall'area<sup>11</sup>, ma nessuno è in grado di restituire un'immagine altrettanto analitica e spazialmente articolata.

Il registro raccoglie 46 strumenti di fedeltà, un mandato *ad accipiendam fidelitatem*, una *approbatio fidelitatis* e 71 procure *ad ratificandum fidelitatem* relativi ai giuramenti prestati a Galeazzo Maria Sforza tra il 1466 e il 1468. I centri abitati interessati sono grossomodo 150, ripartiti tra città del ducato (in numero di 8: Cremona, Lodi, Como, Parma, Piacenza, Alessandria, Tortona e Novara), centri rilevanti (posposti alle città – tranne Casalmaggiore, che precede Pavia – ma ad esse accomunati dalla categoria documentaria, ossia *l'instrumentum fidelitatis*) e comunità minori attivatrici di procure<sup>12</sup>. Almeno un centinaio, tra i centri non sedi di diocesi, sono collocabili nell'attuale provincia di Cremona. Riguardano questa città ben 3 documenti (2 strumenti e una ratifica di fedeltà); 2 invece i giuramenti messi per iscritto nell'importante terra di Casalmaggiore. Considerando Cremona e contado, nonché le grosse terre separate a est dell'Adda, la comunità urbana di Lodi e il centro fluviale di Castelnuovo Bocca d'Adda, oggi in provincia di Lodi ma all'epoca di afferenza cremonese, i nomi di persona ricavabili – non conteggiando quelli dei genitori defunti – sono all'incirca 17'000.

La scelta di espandere la ricerca al Lodigiano, poco o nulla sollecitata dalla fonte testé descritta, è suggerita dalla trama della rete viaria, dalle evoluzioni con-

<sup>9</sup> ASMi, RD, 12, f. 330r, 1468 dicembre 1.

<sup>10</sup> Ivi, f. 160v, 1468 novembre 2.

<sup>11</sup> Per la città di Cremona, rinvio al contributo di Viola Tamani in questo volume.

<sup>12</sup> Nella maggioranza dei casi, gli *instrumenta fidelitatis* contengono due elenchi: uno relativo alla procura per i sindaci da spedire a Milano, l'altro dei giuranti della terra. Il secondo è solitamente più ricco del primo.

divise negli assetti agrari, dalle direttrici pastorali, dai canali del commercio e del contrabbando, dai trasferimenti momentanei e definitivi di uomini e risorse, dai confini per nulla scontati della distrettuazione ecclesiastica, dalle pratiche devozionali ad oggi note: tutti fattori che mantennero in serrata comunicazione le due province abduane tra medioevo ed età moderna<sup>13</sup>. Nondimeno, è un problema non da poco far dialogare panorami documentari – per quel che a noi interessa: serbatoi di nomi e cognomi – diversi per consistenza e contenuto. A conoscenza di chi scrive, in tutto il fondo *Registri ducali* non vi sono, per le campagne lodigiane, concentrazioni di liste che possano anche solo lontanamente tener testa a quella che il *Registro ducale* 12 offre per il Cremonese. Qualcosa dicono – non molto, invero – i registri viscontei della prima metà del secolo per Codogno, Meleti, Castiglione «episcopatus Laude» e, forse, Sant'Angelo<sup>14</sup>. Per il contado si sono quindi tentate altre vie, a partire dallo spoglio sistematico delle cartelle lodigiane dei fondi *Comuni* e *Famiglie* dell'Archivio di Stato di Milano. Le informazioni raccolte risultano preziose ancorché disorganiche<sup>15</sup>, fatta in qualche misura eccezione, come vedremo, per il sorprendente caso di San Colombano al Lambro. Con più agio e indubbio profitto, invece, si è potuto indagare il rapporto tra la città, il culto per il patrono san Bassiano e la pervasiva diffusione del nome di questi. Oltre alla lista dei giuranti lodigiani del 1466 riportata nel registro 12, ci restano le fedeltà della comunità e dei sindaci di Lodi del 1416 trascritte nel registro 21, oltreché un cospicuo numero di elenchi di varia lunghezza redatti in età sforzesca e conservati presso l'archivio milanese. Come prezioso complemento, secoli di pubblicazioni a stampa dedicate al comune lodigiano, al culto di Bassiano e all'immarcescibile rapporto mantenuto con la piccola città sull'Adda e la *Lodesana* tutta.

### 3. I criteri della ricerca onomastica

Nemmeno un dossier ricchissimo come quello cremonese e i fitti elenchi disponibili per la città di Lodi permettono di aggirare l'insuperabile – poiché costitutivo – scarto tra *corpus* onomastico e stock onomastico<sup>16</sup>. Al contempo, fonti che fotografano la popolazione dei maschi adulti di una città ad una data altezza cronolo-

<sup>13</sup> Per questi temi, che in qualche misura ritroveremo nelle prossime pagine, mi limito a rimandare a D'ARCANGELO, *Anatomia di un territorio*.

<sup>14</sup> ASMi, RD, 14, ff. 7rv, 1414 ottobre 20; 14v-15r, 1414 ottobre 28 (fedeltà dei sindaci di Codogno e Meleti); ivi, 16, f. 231v, 1417 maggio 26 (fedeltà dei sindaci della terra *Sancti Angeli*, il cui *districtus* di appartenenza è sistematicamente omesso); ivi, 21, ff. 4r-7v, 1416 agosto 26 e 31; 1416 settembre 1 (fedeltà del comune e dei sindaci di Lodi; fedeltà di Codogno e Castiglione). Ivi, 10, ff. 20v-21), 1412 luglio 10, è trascritto un giuramento di fedeltà della terra cremonese di Mozzanica; ivi, 30, ff. 430r-431r, 1438 agosto 20, una fedeltà di Casalmaggiore.

<sup>15</sup> Si tratta in verità di un limite che accomuna tanta parte degli studi sui nomi di persona in età medievale: CHAREILLE, *Methodological Problems*, p. 15.

<sup>16</sup> Sono elementi spesso indebitamente confusi. Per *corpus* onomastico si deve intendere l'insieme dei nomi reperiti nelle fonti; per stock onomastico l'insieme sconosciuto e non oggettivamente determinabile all'interno del quale i nomi furono scelti.

gica, e che coprono largamente lo spazio di un contado coinvolgendo in maniera programmatica *omnes et singuli* tra gli uomini di città, terre e castelli<sup>17</sup>, smorzano apprezzabilmente i dubbi sulla confrontabilità interna al campione e sulla taglia di quest'ultimo in vista di più ampie comparazioni<sup>18</sup>. Possiamo quindi procedere senza eccessive remore con l'utilizzo di alcuni indicatori abituali negli studi sull'antroponimia, che andiamo rapidamente a presentare<sup>19</sup>.

L'*estensione* prende in considerazione il numero di individui ( $n$ ), il *corpus* onomastico, ossia il numero di nomi differenti attestati nel campione ( $K_n$ ). La *condensazione* attiene al numero medio di individui per nome ( $n/K_n$ ) e al *corpus* di nomi per 100 individui ( $n/K_n$ ). Vari indicatori danno conto della *concentrazione*. Tra di essi, valuteremo il rango mediano (*median rank*):

$$\sum_{i=1}^k f_i > \frac{\sum_{j=1}^n f_j}{2}$$

Si tratta di sommare le frequenze (il numero di nomi) delle prime  $K$  classi ( $i$  nomi), procedendo dalle più numerose in ordine decrescente, per giungere ad una somma maggiore della metà della somma totale di tutte le frequenze del campione. In tal modo si determina il numero minimo di classi necessarie per coprire almeno il 50% del campione.

<sup>17</sup> Si badi, non senza ambiguità per lo storico che ne fa uso, relative anzitutto alla contingenza del momento immortalato dalla fonte. Un confronto tra assemblee generali cronologicamente ravvicinate tenutesi in un medesimo centro (è possibile procedere in questa direzione, ad esempio, per Pizzighettone: d'ARCANGELO, *La terra di Pizzighettone*, pp. 52-53) mostrano quanto i numeri disponibili possano omettere e confondere. In secondo luogo, nelle nostre liste – fitte di parenti e nomi graficamente affastellati – non sempre è possibile stabilire in maniera incontrovertibile se si tratti di una o due persone, di nomi singoli o di nomi doppi. Occorre inoltre valutare caso per caso i criteri di convocazione all'origine del documento. Anche in una fonte relativamente omogenea come ASMi, RD, 12 non è detto che ognuno dei documenti trascritti ambisca a riportare i nomi di tutti i maschi adulti – quale che sia la soglia d'età da prendere in considerazione – di una data comunità. Così non è per uno dei documenti cremonesi e per uno dei due documenti casalaschi: ivi, ff. 195r-199v, 43r-47v. Non sempre, inoltre, è chiaro come debbano essere inquadrare le presenze riportate in singoli documenti riguardanti non una ma più comunità. Nella maggioranza del materiale adoperato per questa ricerca, d'altra parte, si tratta con ogni probabilità dei maschi adulti della comunità, non dei soli capifamiglia (v. invece SANFILIPPO, *L'onomastica ferrarese*, pp. 11-13). Considerando il caso di studio ad oggi meglio noto, quello di Pizzighettone, nonché l'alto valore politico delle azioni richieste e la perentorietà degli ordini dai vertici dello stato, i giuramenti del 1466-68 sembrano aver coinvolto un numero molto alto di uomini appartenenti alla comunità. Un'analisi dei giuramenti generali di fedeltà e dei risvolti documentari nell'Italia padana quattrocentesca è in LAZZARINI, *Il linguaggio del territorio*. Sulla rappresentazione grafica delle comunità tramite liste v. DELLA MISERICORDIA, *Figure di comunità*, pp. 28-55.

<sup>18</sup> Lo stesso concetto di impoverimento onomastico, molto utilizzato nelle analisi sul tardo medioevo, è sovente discusso senza tener conto delle implicazioni dettate dalle dimensioni dei campioni selezionati per le ricerche di base, con tutti i rischi che ciò comporta dal punto di vista del calcolo statistico: CHAREILLE, *Methodological Problems*, pp. 19-21.

<sup>19</sup> Per quanto segue, ID., *Genèse médiévale*; ID., *Methodological Problems*.



Infine, il *tasso di omonimia* fa riferimento alla probabilità che due individui scelti a caso nella medesima sotto-popolazione portino lo stesso nome. Dati gli obiettivi immediati di questo studio, non vi sono particolari esigenze che spingano all'utilizzo di questo parametro, che quindi non calcoleremo al fine di evitare inutili lungaggini. Intorno ad esso, tuttavia, possono essere sviluppate alcune considerazioni che val la pena di mettere preliminarmente in evidenza.

Il calcolo del tasso di omonimia pone in risalto quella che è può essere intesa come la 'fabbricazione' del *corpus* onomastico<sup>20</sup>. Per la determinazione degli altri indicatori può bastare dar conto, con i dovuti accorgimenti, di tutte le forme onomastiche attestate; per non rendere troppo vago il concetto di omonimia, invece, occorrono scelte più nette. Ma le difficoltà abbondano. Già molti anni fa Christiane Klapisch-Zuber notava che un conto è l'assegnazione del nome di battesimo, un conto è l'uso corrente che se ne fa<sup>21</sup>, con ulteriori complicazioni, si può aggiungere, dettate dal filtro della scrittura. D'altra parte, si può scegliere di procedere con una lemmatizzazione 'forte' o 'debole' per l'individuazione delle forme del nome<sup>22</sup>: molto contano sia la formazione di chi indaga (linguistica o storico-economica), sia l'oggetto su cui va a posarsi lo sguardo.

Il nostro dossier svela un buon compendio di questi temi a partire dal caso del nome Tonino, piuttosto diffuso e sinistra e destra del medio corso del Po. La radice sembrerebbe rimandare ad Antonio e *Antonius*, assieme ai quali potrebbe essere classificato come ipocoristico, ma sorge il dubbio che il nome vada piuttosto riferito – o, almeno, che possa esserlo in un numero di casi difficilmente quantificabile – a sant'Antonino, patrono di Piacenza (molto difficilmente all'appena deceduto Antonino Pierozzi, vescovo di Firenze, proclamato santo nel 1523). In tal caso, una categoria apposita, con statistiche evidentemente differenti, sarebbe forse più opportuna, sempre che si ammettano Antonino e Tonino sotto un'unica etichetta.

Le perplessità restano, per questo ed altri casi. Per quanto concesso dal ridotto spazio che segue, cercheremo di tenerne conto.

#### 4. Cremona e il Cremonese

Nel catino absidale della cattedrale di Cremona campeggia Cristo pantocratore attorniato da quattro santi: da sinistra a destra, Marcellino, Imerio, Omobono e Pietro Esorcista. L'autore è Boccaccio Boccaccino, che realizzò l'affresco tra il 1506 e il 1507, a tre secoli di distanza dall'esistenza terrena del cremonese Omobono e a quasi un secolo e mezzo dalla sua proclamazione a patrono ufficiale della città, decisa dai decurioni cremonesi nel 1643.

Più che la solenne proclamazione di metà Seicento, sono la datazione e l'iconografia del dipinto absidale a imporre delle cautele nella valutazione del primato

<sup>20</sup> Qualche considerazione in BECK, *Porter le même nom*.

<sup>21</sup> KLAPISCH-ZUBER, *Quel moyen âge pour le nom?*, p. 475.

<sup>22</sup> Per la lemmatizzazione, v. *Genèse médiévale*.

del culto di Omobono nel contesto cittadino fino alla fine del medioevo, e forse ancora oltre. In particolare, esse paiono una prova di come avesse resistito discretamente il culto altomedievale di Imerio, il cui corpo fu traslato da Amelia a Cremona nel X secolo dall'intraprendente vescovo Liutprando, e alle cui celebrazioni annuali furono riservate ripetute attenzioni nel corso del Cinquecento<sup>23</sup>.

Il legame tra Cremona e il suo *civis* Omobono era di alcuni secoli più recente. Si tratta di un personaggio ben noto alla storiografia, morto nel 1197 e dichiarato santo con bolla di canonizzazione nel 1199 da Innocenzo III, primo laico non proveniente da stirpe regia o principesca<sup>24</sup>. La connotazione mercantile dell'esperienza di vita dell'uomo giustificò nel corso del tempo un legame devozionale peculiare con la componente mercantile della città, perfettamente evidente nella trascrizione completa del documento papale di canonizzazione di Omobono in fondo al volume tardomedievale degli statuti dell'università dei mercanti di Cremona<sup>25</sup>. Ebbene, sia di uomini chiamati Imerio, sia di individui di nome Omobono, in due foltissime liste sforzesche degli anni Sessanta del Quattrocento non c'è pressoché traccia<sup>26</sup>. Tentando un sondaggio sommario relativo ai secoli precedenti sulla base dei regesti, degli indici e degli elenchi contenuti nel *Codex Diplomaticus Cremonae* e nell'opera a stampa seicentesca *Il Collegio de' notari della città di Cremona*, il dato su Imerio è netto: nessuna evenienza del nome, che pare quindi non incluso, o quantomeno assolutamente marginale, nello stock onomastico cremonese dei secoli XII-XV<sup>27</sup>. Più articolata la sorte del nome Omobono. Nel *Codex Diplomaticus* resta traccia di una quindicina di individui con questo nome prima dell'esistenza terrena del santo; di altrettanti successivamente ad essa fino all'inizio del XIV secolo. Il contributo di Viola Tamani in questo volume mostra che tra la fine del XIV secolo e l'età sforzesca l'uso del nome Omobono non aumentò e non diminuì: scomparve.

Non è semplice esprimersi sul perché a Cremona nessuno o quasi nessuno, alla fine del medioevo, chiamasse suo figlio Omobono. Qualcosa potrebbe c'entrare la caratterizzazione mercantile del santo e della venerazione a lui rivolta. Resta però il fatto che i mercanti rappresentavano pur sempre una parte del tutto cittadino, e non c'era tra di loro chi si chiamasse in tal modo. Nemmeno bisogna dimenticare che il santo rimase un punto di riferimento all'interno del contesto urbano nella sua interezza, tanto da diventarne ufficialmente il protettore nel corso del Seicento. Allargando lo sguardo al contado, si fa presto a notare come né il nome Omobono, né tantomeno Imerio o Marcellino (difficile pronunciarsi su di un nome molto comune come Pietro), nel tardo Quattrocento, riscuotessero il benché minimo successo. Al contempo va osservato come non sia semplice, in ge-

<sup>23</sup> PIAZZI, *I 'corpora sanctorum'*.

<sup>24</sup> Da ultimo v. VAUCHEZ, *S. Homebon de Crémone*.

<sup>25</sup> Cremona, Biblioteca Statale, *Libreria civica*, Ms. Civ. AA.3.26.

<sup>26</sup> ASMi, RD, 12, ff. 1r-4r, 1466 marzo 26; 200r-240v, 1468 novembre 18: tre Imerio, nessun Omobono.

<sup>27</sup> *Codex Diplomaticus Cremonae*; BRESSIANI, *Il collegio de' notari*.

nerale, scovare nei centri del Cremonese nessi evidenti tra culto dei santi – inclusi quei patroni di cui sappiamo qualcosa – scelte antroponimiche e vita di comunità.

Per approcciare al meglio la questione, è bene porre mente alla rete insediativa del contado cittadino, incluse le terre da questo distaccatesi con i rispettivi territori. Possiamo farlo proprio a partire dal *Registro ducale* 12. Adottando la soglia – simbolica e di comodo, nulla più – dei 100 maschi adulti per insediamento, al di sopra della nebulosa di centri piccoli e piccolissimi – più di settanta tra *castra*, ville, loci, case e cascine – riconosciamo una ventina di terre che con la città andavano a comporre un quadro antropico di assoluto rilievo (Tab. 1), per un totale di 11'760 maschi adulti distribuiti tra città, contado e territori separati.

Centro abitato	Numero di maschi adulti
Cremona	4'978
Casalmaggiore	1'857
San Giovanni in Croce «et eius squadra»	580 <sup>28</sup>
Pizzighettone	468
Piadena «et in villis eius squadra et aliqui residentes»	432 <sup>29</sup>
Soncino	401
Mozzanica	337
Soresina	335
Castelleone	327
Castelponzone	323
Trigolo	286
Romanengo	266
Pescarolo	197
Paderno	171
Spineda	141
Annicco	122
Grumello	116
San Bassiano	112
Casalmorano	110
Fontanella	101
Calvatone	100

Tab. 1: Consistenza demica dei centri del Cremonese.

<sup>28</sup> I maschi di San Giovanni in Croce convenuti furono 195; la squadra era composta da Casteldidone, Solarolo Rainerio e Recorfano: ASMi, RD, 12, ff. 271r-284v, 1468 dicembre 19.

<sup>29</sup> Piadena (144 uomini) con i loci di San Lorenzo, San Paolo, Strada, San Giacomo, Colombarolo, Oltedo, Pontirolo, Drizzona, Castelfranco e Cargiogo: ivi, ff. 299r-308v, 1468 novembre 29.



Carta 1: I centri dell'attuale provincia di Cremona.

Pur espungendo la città, resta un elenco ingannevolmente omogeneo. Dietro al dato notevolissimo relativo a Casalmaggiore si celano una terra divisa in quattro borghi, un casale, tre vicinie rurali e ben dieci ville: in sostanza, un piccolo contado. Dopo Cremona e Casalmaggiore, il maggiore agglomerato murato era Pizzighettone, che per altra via documentaria<sup>30</sup> sappiamo munito nel Quattrocento solo di minuscole dipendenze abitate. Nascosto dietro un'altra robusta terra, Soncino (360 uomini), e da essa dipendente, riconosciamo un insediamento rurale di dimensioni non disprezzabili, Gallignano (41 uomini). Con Romanengo vennero conteggiati cinque centri minori, mentre la comunità di Castelponzone non gravitava su di un aggregato realmente dominante, divisa com'era in sette diversi insediamenti. Piadena e San Giovanni in Croce risultano munite di una *squadra* ben abitata.

Gli statuti tardomedievali di Soncino, importante terra ancora tutta da studiare, riportano in bella evidenza, dopo l'invocazione alla Trinità e alla Vergine, quella ai santi Martino, Giacomo e Paolo, patroni «huius terre Soncini»<sup>31</sup>. Nei giorni in cui si onoravano l'Ascensione della Madonna «advocata nostra», san Giacomo

<sup>30</sup> D'ARCAANGELO, *Anatomia di un territorio*.

<sup>31</sup> Statuta communis Soncini, p. 1.

maggiore, san Martino e la conversione di san Paolo, tutti patroni di Soncino, nonché la Natività della Vergine, san Rocco e santa Caterina, la comunità era tenuta per statuto a versare alle rispettive chiese un minimo di tre lire imperiali<sup>32</sup>. Presso la terra tardomedievale sono in effetti attestate una chiesa di S. Martino, fondata nel 1276 e oggi non più esistente, e un borgo di San Martino; un convento domenicano dedicato a san Giacomo; un luogo denominato San Paolo (*San Polo*) e, dal 1507, un convento di terziarie domenicane sotto il titolo di S. Paolo apostolo e S. Caterina<sup>33</sup>. Ora, nel giuramento del 1468<sup>34</sup> si contano tra Soncino e Gallignano 30 evenienze del nome Giacomo, con 4 probabili doppi nomi e 2 casi di forme ipocoristiche. Risulta quindi coperta una discreta fetta di popolazione, circa il 7,5%. Si tratta però di numeri consueti per il nome Giacomo e derivati, qualcosa di non dissimile da ciò che si riscontra per i frequentissimi Giovanni, Bartolomeo e Cristoforo. Soltanto 4 i maschi chiamati Martino; 3 i Paolo, tra cui 1 Pietro Paolo. Nessuna persona risulta chiamarsi Rocco. Vado persuadendomi che la ricerca antroponimica, per Soncino, possa procedere in maniera più proficua per altre vie, esplorando le scelte operate all'interno di uno stock di nomi particolarmente ricco in funzione di criteri quali le fedeltà filoviscontee e filoimperiali, gli schieramenti fazionari, il governo sugli uomini e la *vis* bellica, nonché la sensibilità per l'universo letterario e cavalleresco: ecco allora Galeazzo, Bernabò, Federico, Sigismondo; l'ambiguo *Marchesius*; Marco e Marchetto; Gentilino e Scaramuccia; Annibale, Ettore, Cassandro, Valente e Guiscardo (figlio di Carlo); Rinaldo<sup>35</sup>, Percivalle e finanche Merlino.

In un'altra rinomata e popolosa terra separata, Castelleone, rinveniamo qualcosa di inaspettato: il fenomeno contrario rispetto a quello sulle cui tracce ci siamo incamminati. Oggi i santi patroni di Castelleone sono Giacomo minore e Filippo, già titolari della *ecclesia maior* in cui il 30 ottobre 1468 giurarono fedeltà a Galeazzo Maria 327 persone<sup>36</sup>. Sono due nomi del tutto comuni nel Cremonese così come altrove, in area padana, nel tardo Quattrocento. Eppure, a giurare per il figlio di Francesco Sforza furono soltanto 2 uomini di nome Filippo e 14 chiamati Giacomo, per un totale di 16 uomini su 327, nemmeno il 5% del totale. Numeri così bassi, in specie nel caso del nome Giacomo (qui il santo di riferimento è Giacomo minore), non sono riscontrabili in nessun'altra terra.

Altre realtà di taglia ridotta offrono spunti non molto diversi. Nell'autunno del 1468, lo abbiamo visto in apertura, gli uomini di Fontanella convennero nella

<sup>32</sup> Ivi, p. 4. Continua la rubrica statutaria sulle feste: «in quibus festis, sive diebus festivis nullus audeat, vel praesumat tripudiare, seu ballare in Terra, vel Burgis Soncini sine licentia [dominorum] Deputatorum Terrae Soncini sub paena lib[rarum] quinquaginta imper[ialium] pro quolibet & qualibet vice, sive masculis, sive faemina».

<sup>33</sup> Sono tutte notizie reperibili e discusse in GALANTINO, *Storia di Soncino*, *passim*. Utili informazioni anche in CHITTO, *Il Liber Synodaliū, ad voces*, e in rete nel repertorio *Lombardia beni culturali*. *Archivi storici*.

<sup>34</sup> ASMi, RD, 12, ff. 130r-141r, 1468 ottobre 30.

<sup>35</sup> Ma la forma *Raynaldus* potrebbe rimandare piuttosto all'area imperiale.

<sup>36</sup> ASMi, RD, 12, ff. 141v-150r, 1468 ottobre 30.

chiesa di S. Cassiano, patrono e protettore della comunità. La relativa lista esaurisce tutte le evenienze del nome Cassiano nel Cremonese, il che qualcosa pur ci dice. Nondimeno, si tratta di 2 persone su 101<sup>37</sup>: troppo poche per discettare di scelte che sublimano le decisioni – e le devozioni – dei singoli in una più ampia consapevolezza di tipo identitario e comunitario.

Non è affatto chiaro, in realtà, come vadano interpretati alcuni piccoli addensamenti. Almeno, per ora non lo è: forse scopriremo come non vadano in effetti considerati rilevanti per il tema che qui interessa, ad esempio, i 3 Zuino su 37 giuranti a Gabbioneta<sup>38</sup> o i 4 uomini di nome Genesio su 79 giuranti a Martignana<sup>39</sup>. Sono nomi che spiccano perché non così comuni, poco o nulla attestati altrove<sup>40</sup>.

Scenari poco stimolanti sono in effetti riscontrabili un po' in tutto il Cremonese. Con tre notevoli eccezioni: Casalmaggiore, Mozzanica e Pizzighettone, per i quali tornano utili gli indicatori presentati oltre (§ 3).

Negli statuti a stampa della terra più grande e articolata, Casalmaggiore, non vi è cenno alcuno al santo patrono<sup>41</sup>. In generale, quantomeno rispetto a ciò che ad oggi è noto, molto poco può dirsi dei culti locali del casalasco e praticamente nulla del patrono della terra – oggi san Carlo Borromeo – alla fine del medioevo e ancora oltre<sup>42</sup>. Dal giuramento sforzesco<sup>43</sup> emergono tuttavia informazioni interessanti, ancorché non interamente contestualizzabili. Troviamo 4 individui con un nome non così usuale, Sebastiano, da collegare possibilmente alla dedicazione di una chiesa demolita nel 1705 dopo una rovinosa alluvione, a quanto pare di antica fondazione, e a un consorzio di S. Sebastiano operativo quantomeno tra il 1473 e il 1542. Anche a Casalmaggiore pare ci fosse una chiesa dedicata a san Rocco senza che si possano trovare nella terra e nei dintorni, nel secondo Quattrocento, persone di tal nome. I 16 Stefano e i 4 Stefanino accertabili potrebbero testimoniare qualcosa del culto di santo Stefano, dedicatario dell'antica pieve e ancora dell'arcipretura di Casalmaggiore: 20 uomini su quasi 2'000 – o anche sui circa 600 maschi della terra propriamente detta – sono però pochi<sup>44</sup>.

<sup>37</sup> Ivi, ff. 330r-337r, 1468 dicembre 1.

<sup>38</sup> Ivi, ff. 361v-363v, 1468 novembre 25.

<sup>39</sup> Ivi, ff. 358v-361r, 1468 novembre 27.

<sup>40</sup> Nel caso di Genesio corre l'obbligo di segnalare la chiesa del santo omonimo a Camminata, nel distretto di Casalmaggiore, sicuramente esistente nel primo quarto del XVI secolo, e gli 11 uomini chiamati Genesio attestati nel giuramento casalasco del 1468: pochi rispetto al totale di quasi 2'000 giuranti, nient'affatto pochi nel contesto ristretto di un'unica terra – dipendenze incluse – ubicata nel Cremonese. Martignana dista poco più di 5 chilometri da Casalmaggiore; qualche chilometro in più da Camminata.

<sup>41</sup> Statuta Casalis Maioris.

<sup>42</sup> In SANFILIPPO, *Tra arte e alchimia* non viene sviluppato quanto promesso nel titolo del capitolo "L'arcipretura di S. Stefano e la religione cittadina".

<sup>43</sup> ASMi, RD, 12, ff. 241r-254v; 1468 novembre 7, 1469 gennaio 4, 5, 6 e 7.

<sup>44</sup> Per le informazioni disponibili sulle chiese e le istituzioni ecclesiastiche casalasche alla fine del medioevo: ROMANI, *Memorie storico-ecclesiastiche, passim*; CHITTÒ, *Il Liber Synodaliū, ad voces*.

Ben più significativi i dati relativi ai due maggiori santi mendicanti, Domenico e Francesco. A Casalmaggiore non pare essersi insediata una comunità domenicana, né sono note tracce di una particolare devozione per il fondatore dell'ordine. Il nome di Domenico sembra tuttavia insolitamente diffuso: 55 i casi accertabili<sup>45</sup>. I maschi di nome Francesco sono tanti, 116 (con 8 'Franceschino' e 11 nomi doppi), sul piano percentuale ben più che altrove (oltre il 6% del totale), a testimonianza, potrebbe darsi, della vitalità della comunità minoritica insediatasi nella grossa terra in riva al Po fin dal XIII secolo.

Le elaborazioni statistiche illuminano efficacemente lo scenario:

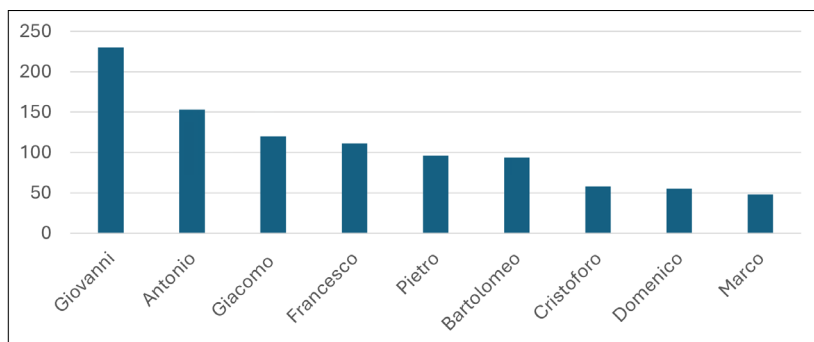


Grafico 1: Concentrazione onomastica a Casalmaggiore.

Fonte: ASMi, RD, 12, ff. 241r-254v; 1469 gennaio 4, 5, 6 e 7.

Pur separando le forme base del nome (ad esempio Giovanni) dai diminutivi (Giovannino) e dai nomi doppi (Giovanni Antonio, Giovanni Pietro, Pietro Giovanni,...)<sup>46</sup>, la graduatoria casalasca resta in sostanza la stessa, con Giovanni in testa per il numero di gran lunga maggiore di attestazioni (quasi 200), seguito dalle forme base di Giacomo (che resta intorno alle 90 attestazioni), Francesco (intorno alle 80 attestazioni) e così via.

Considerando i dati della Tabella 2, il numero di nomi reperibili sembra aumentare assieme al numero di abitanti del singolo centro. Per quanto concerne la condensazione onomastica, nondimeno, i parametri di Mozzanica e Pizzighettonne risultano simili, mentre per Casalmaggiore l'alto numero di abitanti compen-

<sup>45</sup> Nella vicina Cremona, dove i Domenicani erano saldamente presenti, il numero di attestazioni è sostanzialmente lo stesso (48), ma su un numero complessivo di uomini più che doppio (2,6 volte il dato relativo a Casalmaggiore; i maschi di nome Domenico a Cremona nel 1468 sono meno dell'1%, a Casalmaggiore quasi il 3%).

<sup>46</sup> Il numero di casi in cui a Casalmaggiore il nome Giovanni risulta adoperato in nomi doppi è assai più alto e tipologicamente variegato che altrove. Abbiamo infatti 30 evenienze per Giovanni Antonio, 11 per Giovanni Pietro, 9 per Giovanni Maria, 5 per Pietro Giovanni, 3 per Giovanni Giacomo, 4 per Giovanni Paolo, 2 per Giovanni Piccinino e una evenienza per ognuno dei seguenti casi: Giovanni Angelo, Giovanni Filippo, Giovanni Andrea, Giovanni Guglielmo e Giovanni Gaspare.

sa ampiamente il pur alto numero di nomi reperibili, abbassando sensibilmente il dato relativo al numero di nomi per 100 abitanti. Lo stock onomastico non pare quindi estendersi indefinitamente.

		Casalmaggiore	Mozzanica	Pizzighettone
Estensione	Numero di uomini	1'857	337	468
	<i>Corpus onomastico</i> <sup>47</sup>	285; 302	76; 86	95; 115
Condensazione	Numero medio di individui per nome	6,5; 6,1	4,4; 3,9	5,0; 4,0
	Numero di nomi per 100	15,3; 16,2	22,5; 25,5	20,2; 24,5

Tab. 2: Estensione e condensazione onomastica in tre terre del Cremonese.  
Fonte: ASMi, *RD*, 12, ff. 150v-159v (1468 novembre 27); ff. 160v-171v (1468 novembre 2); 241r-254v (1469 gennaio 4, 5, 6 e 7).

Quello di Mozzanica, oggi in provincia di Bergamo ma parte della diocesi di Cremona e sin dalla fondazione gravitante sulla città prossima al Po, è un caso particolarmente interessante. Tra la fine del medioevo e la prima età moderna sono attestate nel borgo due chiese di S. Stefano: la parrocchiale oggi esistente, edificata dalla fine del Trecento; un edificio di culto più antico, ben localizzato topograficamente dagli storici locali, ancora funzionante nel XVI e nel XVII secolo. Hanno resistito al tempo opere scultoree e pittoriche tardomedievali dedicate al santo protomartire, il cui ruolo per la salvezza della comunità, in veste di protettore e patrono, è posto in risalto nelle edizioni degli statuti di Mozzanica a noi giunte. Tra i festeggiamenti di cui il comune si faceva garante, un posto di riguardo veniva riconosciuto a quello del santo patrono<sup>48</sup>.

<sup>47</sup> Per questo e per i successivi due parametri il dato è doppio poiché si è cercato di tener conto, col primo dato riportato nella tabella, di classi di nomi generiche (ad esempio Giovanni); col secondo, dei diminutivi, dei vezzeggiativi, dei nomi doppi etc. (ad esempio Giovanni, Giovannino, Giovannolo, Giovanni Antonio, ...).

<sup>48</sup> Per tutto questo basti il rinvio ad ALBINI, *Storia di Mozzanica*.



Queste attenzioni per il culto di Stefano trovano una perfetta controparte nei dati onomastici. Mozzanica è l'unica terra in cui sia stato possibile riscontrare una percentuale tanto alta di uomini chiamati Stefano (38, il 10% del totale) da contenere a Giacomo e persino a Giovanni la palma di nome più diffuso.

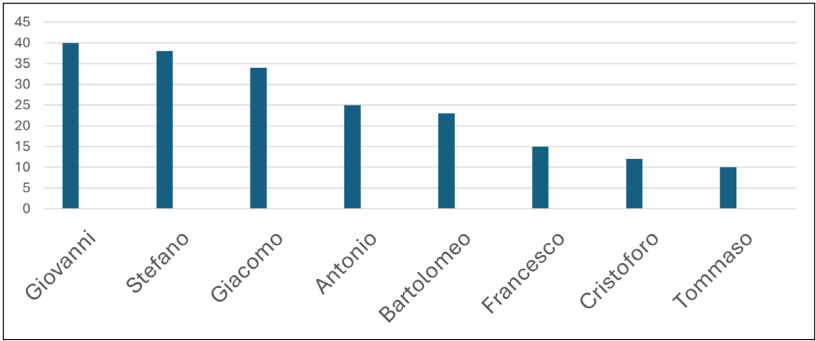


Grafico 2: Concentrazione onomastica a Mozzanica (I)  
Fonte: ASMi, RD, 12, ff. 150v-159v, 1468 novembre 27.

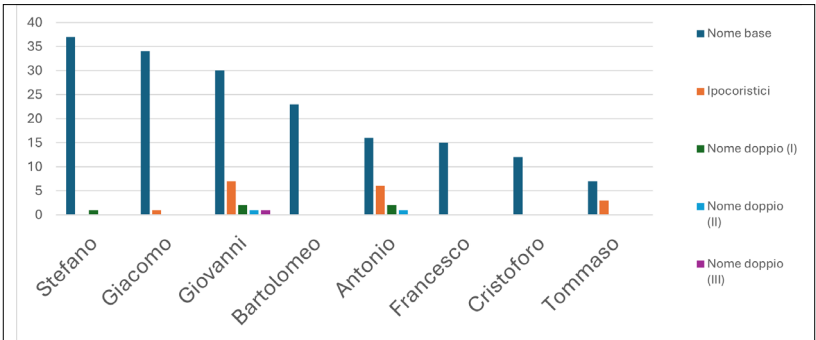


Grafico 3: Concentrazione onomastica a Mozzanica (II)  
Fonte: ASMi, RD, 12, ff. 150v-159v, 1468 novembre 27.

In riva all'Adda, a Pizzighettone, tra i soliti nomi dominanti spunta quello di Basiano, patrono della comunità e santo titolare della locale prevostura.

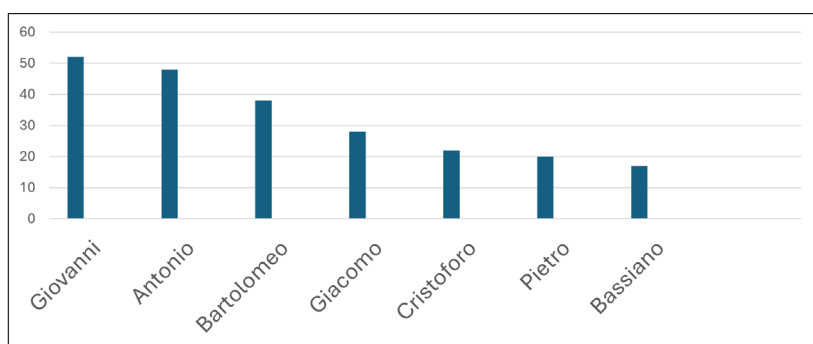


Grafico 4: Concentrazione onomastica a Pizzighettone (1468).

Fonte: ASMi, RD, 12, ff. 160v-171v, 1468 novembre 2.

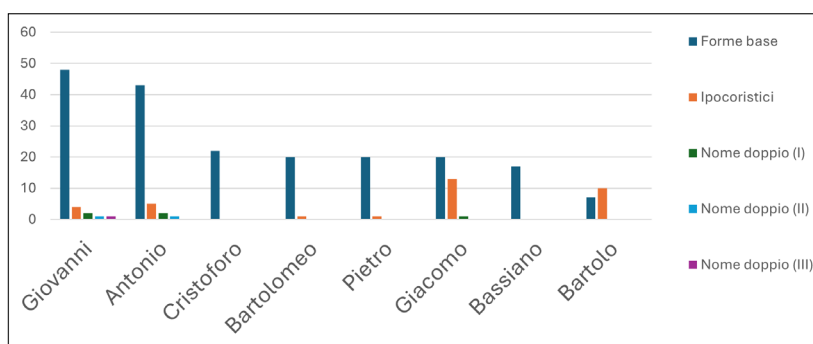


Grafico 5: Concentrazione onomastica a Pizzighettone (1468).

Fonte: ASMi, RD, 12, ff. 160v-171v, 1468 novembre 2.

Quella di Pizzighettone è una terra particolarmente fortunata dal punto di vista documentario. L'edizione del fondo membranaceo conservato presso la Biblioteca comunale<sup>49</sup> permette di constatare come l'adozione del nome Bassiano (e di forme affini: Bassano, Bassianino, Bassanino) fosse un'opzione abbastanza praticata già del XIV secolo. Le liste sforzesche<sup>50</sup> lasciano intendere non soltanto una discreta diffusione nel centro abitato (17 maschi nel 1468, pari a circa il 4% del totale), ma anche la concentrazione 'pizzighettese' delle evenienze del nome: più del 40% degli individui di nome Bassiano attestati nel Cremonese nei giuramenti del 1468 risiedevano a Pizzighettone. Di Bassiano «patronus ipsius terre», pur in mancanza di studi dedicati e non disponendo di compilazioni statutarie superstiti, qual-

<sup>49</sup> *Le pergamene.*

<sup>50</sup> Per Pizzighettone: ASMi, RD, 12, ff. 160v-171v, 1468 novembre 2.

cosa sappiamo anche per i secoli successivi. Gli storici locali fanno riferimento ad un gonfalone della corporazione dei navaroli di Pizzighettone, probabilmente del XVIII secolo, conservato ad Innsbruck: un drappo rettangolare tripartito, con la rocca di Pizzighettone sulla sinistra, la chiesa di S. Pietro in Pirolo protettore della corporazione e, al centro, san Bassiano patrono di Pizzighettone<sup>51</sup>. Secondo un'operetta di pochissimi anni posteriore all'assedio franco-piemontese della terra del 1733, il santo vestì nel difficile momento i panni del *defensor (terre)*<sup>52</sup>.

La presenza del culto di Bassiano in territorio cremonese è di solito fatta risalire all'arrivo di esuli lodigiani, in particolare dopo la seconda devastazione della città ad opera dei Milanesi nel 1158<sup>53</sup>. Cremona ebbe in effetti con Lodi rapporti politici non tesi tra XI e XII secolo, in funzione eminentemente antimilanese<sup>54</sup>. È plausibile che il culto sia penetrato o quantomeno si sia rafforzato a sinistra dell'Adda per via di flussi provenienti dalla confinante diocesi lodigiana, sebbene la cronologia non fornisca prove schiaccianti. La chiesa di S. Bassiano di Cremona pare risalire già agli anni Venti del XII secolo<sup>55</sup>. La fondazione di Pizzighettone è della prima metà del XII secolo, mentre la chiesa di S. Bassiano ivi ubicata è attestata qualche decennio più tardi. L'atrofizzazione dell'antica pieve di Conserio a vantaggio di S. Bassiano di Pizzighettone si nota dal XIII secolo in avanti<sup>56</sup>. La chiesa di S. Bassiano di Pianengo, vicino Crema, risale anch'essa al XII secolo (ante 1169)<sup>57</sup>. Diversamente, nel *castrum* di San Bassiano (oggi San Bassano), fondazione cremonese coeva a quella di Pizzighettone<sup>58</sup>, l'antica chiesa venne intitolata non a san Bassiano ma a san Martino; nel 1468, il luogo prescelto per il giuramento fu la chiesa di S. Maria «dicti loci»<sup>59</sup>, dotata di funzioni parrocchiali nel XVI secolo<sup>60</sup>. D'altra parte, secondo quanto riportato in anni recenti, nel XIII secolo Bassiano veniva annoverato a Cremona tra i «sancti martyres et concives nostri» e meritava menzioni particolari nelle celebrazioni liturgiche<sup>61</sup>. In un repertorio onomastico piuttosto fortunato degli anni Venti del secolo scorso si legge invece che il nome «Bassano, o meglio Bassiano» «è quasi sconosciuto fuori dalla sua diocesi»<sup>62</sup>. La diocesi in questione è quella di Lodi. Ad essa conviene volgere lo sguardo.

<sup>51</sup> Pizzighettone e Gera, [senza pagina].

<sup>52</sup> S. Bassiano nella storia, p. 225.

<sup>53</sup> Ad esempio v. CARETTA, *San Bassiano*, pp. 45-46.

<sup>54</sup> DE ANGELIS, *Tra Milano e l'Impero*, pp. 230, 251.

<sup>55</sup> CHITTÒ, *Il Liber Synodaliū, ad vocem*.

<sup>56</sup> D'ARCANGELO, *Anatomia di un territorio*, pp. 24-26.

<sup>57</sup> Chiese, conventi e monasteri in Crema, *ad vocem*.

<sup>58</sup> MENANT, *Campagnes lombardes*, pp. 85-87.

<sup>59</sup> ASMi, RD, 12, ff. 440r-43r, 1468 novembre 24. Per il piccolo centro di San Bassiano si registrano soltanto 3 uomini di nome Bassiano, tra cui un genitore defunto, su 112 individui maschi.

<sup>60</sup> CHITTÒ, *Il Liber Synodaliū, ad vocem*.

<sup>61</sup> CARETTA, *San Bassiano*, pp. 45-46.

<sup>62</sup> BONGIOANNI, *Nomi e cognomi*, p. 42.

## 5. Lodi e il Lodigiano

Per la città di Lodi le cose paiono stare in maniera molto diversa rispetto a quanto abbiamo visto per Cremona, almeno nei secoli XIV-XV. In tutte le fonti, a tutti i livelli sociali, in tutti gli ambiti sociopolitici, a qualsiasi altezza cronologica – quantomeno dalla fine del Duecento in avanti<sup>63</sup> – è evidente la diffusione del nome Bassiano tra i cittadini maschi lodigiani. Per il secondo Quattrocento, i fondi *Carteggio sforzesco*, *Registri delle Missive*, *Comuni e Famiglie* dell'Archivio di Stato di Milano e ciò che resta dei *Libri provisionum* del comune di Lodi conservati nell'archivio cittadino<sup>64</sup>, negli elenchi degli ufficiali lodigiani come nelle liste dei presidenti e dei consiglieri cittadini, o anche nelle liste degli aderenti guelfi o ghibellini, non lasciano dubbio alcuno a riguardo, attestando un uso disinvolto in forma basica (Bassiano, Basiano, *Baxianus*, Bassano, *Baxanus*), come diminutivo (Bassianino, Bassanino) o in nomi doppi<sup>65</sup>.

Dati eloquenti arrivano dai registri ducali. Al tramonto della breve stagione signorile di Giovanni Vignati, nel 1416 la città di Lodi inviò presso Filippo Maria Visconti sette sindaci<sup>66</sup>, uno dei quali di nome Bassiano: il più importante di tutti, in verità, colui il quale apriva l'elenco messo per iscritto, vale a dire Bassiano Fissiraga, esponente di spicco della principale famiglia guelfa in città. A prestare materialmente fedeltà a Filippo Maria fu un altro individuo con lo stesso nome, Bassiano Casseti, giureconsulto di fama ed elemento cardine della transizione dell'ordinamento cittadino dal Vignati al Visconti.

In un documento di quarant'anni più tardo (1466) che riporta la fedeltà prestata dai Lodigiani a Bianca Maria<sup>67</sup>, rinveniamo i nomi di 6 procuratori, 12 presidenti, 58 membri del consiglio generale del comune e 261 giuranti fedeltà. Ora, un procuratore su 6, 3 presidenti su 12, 3 consiglieri su 58 e ben 31 giuranti su 262 (riguardo ai soli giuranti, poco meno del 12%) portano il nome di Bassiano

<sup>63</sup> Una lista di 209 membri del consiglio del comune datata 1224 già presenta una certa concentrazione di individui di nome Bassiano (8 o 9 su 209, qualcosa in più del 4%): *Codice diplomatico laudense*, II, pp. 574-575. Nel *Codice* è alto – beninteso, non come per i soliti Giovanni, Antonio o Giacomo – il numero di uomini chiamati Bassano (e Bassiano) riportati nell'indice analitico. Gli *Statuta paratici caligariorum*, p. 8, includono una lista di consiglieri dell'arte risalente ai tardi anni Ottanta del Duecento: su 41 uomini, 5 portavano il nome di Bassiano; solo 3 gli individui chiamati Pietro, 2 i Giacomo e gli Alberto. Una seconda lista di 33 consiglieri, più tarda e in volgare, include 5 Giovanni, 2 Giacomo, 1 Giacomino e 2 Bassiano (ivi, pp. 13-14).

<sup>64</sup> ASCLo, *Fondo diplomatico*, *Libri delle Provvizioni*, 7 (1490-96).

<sup>65</sup> Soprattutto come secondo elemento, ma non mancano casi in cui è il nome Bassiano a venir prima. Il nome del riverito e longevo giureconsulto d'età sforzesca Giovanni Bassiano Micolli presenta una combinazione del tutto consueta; altre – ad esempio quella del notaio Giacomo Bassiano Arluno, le cui filze si conservano presso l'Archivio comunale di Lodi – lo erano molto meno. Ma, si diceva, capitava anche che Bassiano fosse non il secondo, bensì il primo nome, come nel caso del guelfo Bassiano Luigi Riccardi, di storica famiglia lodigiana, del quale restano tracce in ASMi, *Comuni*, 40.

<sup>66</sup> Ivi, RD, 21, ff. 4r-6v, 1416 agosto 26.

<sup>67</sup> Ivi, 12, ff. 7v-12v, 1466 aprile 11.

o una forma correlata. Considerando un totale di 331 uomini dato dalla somma dei presidenti, dei consiglieri e dei giuranti («et ultra eos infrascripte persone»)<sup>68</sup> si ricava un *corpus* di 71 nomi (92 considerando diminutivi e nomi doppi), con un indice di condensazione pari a 4,6 (o 3,5 scorporando e considerando a se stanti le forme correlate), dati in linea con quanto ricavato per Mozzanica e Pizzighettone. Aggregando i dati relativi ai 12 presidenti, ai consiglieri e ai restanti giuranti, la percentuale delle attestazioni del nome Bassiano non scende in maniera significativa rispetto a quanto riscontrabile per i soli giuranti, attestandosi il numero degli individui con tale nome poco sopra il 10% del totale.

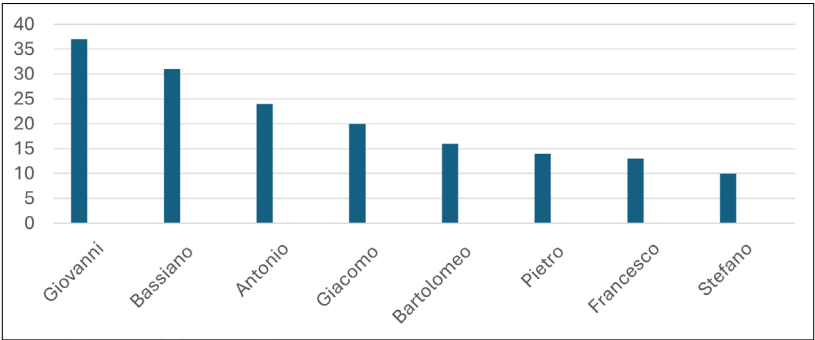


Grafico 6: Concentrazione onomastica a Lodi (1466).  
Fonte: ASMi, RD, 12, ff. 7v-12v, 1466 aprile 11.

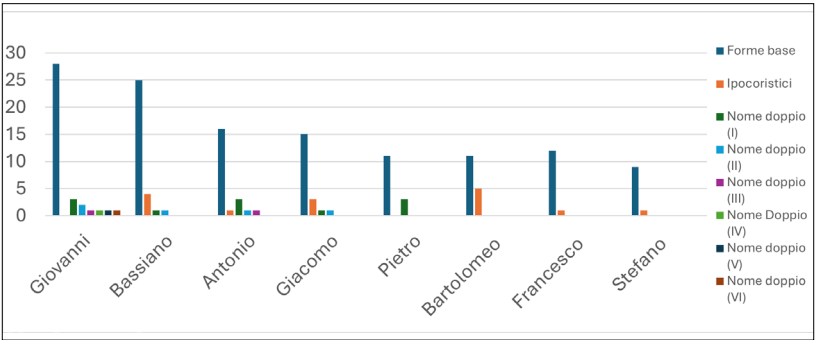


Grafico 7: Concentrazione onomastica a Lodi (1466).  
Fonte: ASMi, RD, 12, ff. 7v-12v, 1466 aprile 11.

<sup>68</sup> Non dei procuratori, poiché singolarmente inclusi anche negli altri gruppi.

Con riferimento precipuo al contesto lodigiano, il santo locale Bassiano è un tema di studi ricorrente<sup>69</sup>. D'altronde, censimenti e ricerche<sup>70</sup> restituiscono l'immagine di un patrimonio iconografico, specie pittorico, assai ricco e distribuito sia in città che nel Lodigiano, e in verità anche oltre l'Adda e il Po. Pittori come i lodigiani da Piazza divennero tra Quattro e Cinquecento degli esperti della raffigurazione del santo<sup>71</sup>. Nel Piacentino, il vescovo di Lodi Carlo Pallavicino (1427 circa-1497) commissionò la più splendida delle testimonianze pittoriche rimasteci, il ciclo con le storia di san Bassiano (ri)scoperta nella seconda metà del Novecento nel castello di Monticelli d'Ongina.

I testi scritti chiariscono presto qual era la virtù prodigiosa che la popolazione e le gerarchie religiose riconoscevano al vescovo del IV secolo amico di Ambrogio. Bassiano proteggeva contro i contagi. È ciò che si legge nel *De regimine et sapientia potestatis* del francescano Orfino da Lodi († 1250), il quale celebrò Lodi e il potere straordinario del santo<sup>72</sup>. Il riferimento è sovente alla lebbra, rispetto alla quale la città di Lodi si supposeva godesse di una miracolosa e rinomata immunità. Non è inverosimile, sebbene da dimostrare criticamente, l'identificazione lodigiana del centro abitato di cui parla l'autore del trecentesco *Dittamondo* al termine di un articolato excursus lombardo, poco prima di chiudere con Milano:

Appresso i passi in quella terra fissi,  
che sdegna in fine a morte ogni leproso:  
Bascian n'ha il nome e io così lo scrissi<sup>73</sup>.

Ciò su cui pare difficile sbagliarsi è la coloritura politica di cui il «palladio simbolo della città»<sup>74</sup> finì per ammantarsi dopo la rifondazione del XII secolo, con sviluppi tardomedievali ben riconoscibili. Non solo Lodi andava protetta dalla lebbra: andava salvata dai Milanesi, già prima della lesta ancorché solenne traslazione del corpo del santo dalla vecchia alla nuova Lodi, suggello della continuità tra la città distrutta e quella rifondata<sup>75</sup>. Se il milanese Galvano Fiamma si sentì in dovere di smontare le pretese dei Lodigiani chiarendo velenosamente che Bassiano aveva

<sup>69</sup> Disponiamo di una corposa messa a punto bibliografica grazie a PEZZONI - SVERZELLATI, *Bibliografia*.

<sup>70</sup> QUARTIERI, *Iconografia di San Bassiano*; ANELLI - BELTRAMI, *Elenco delle immagini*; ID., *Iconografia di San Bassiano*.

<sup>71</sup> Sui Piazza: GATTI PERER, *I Piazza da Lodi*. Con qualche esitazione viene attribuito a Gian Giacomo da Lodi (seconda metà del XV secolo) un san Bassiano affrescato a Lodi: *Catalogo generale dei beni culturali* <<https://catalogo.beniculturali.it>>.

<sup>72</sup> Per i riferimenti a Lodi – e a san Bassiano in particolare – nel testo di Orfino v. CARETTA, *Contributo*, p. 238. Un'edizione recente del testo è in ORFINO DA LODI, *De regimine*.

<sup>73</sup> FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo e le rime*, p. 192. Nell'assegnare un titolo al capitolo da cui il passo è tratto, l'edizione milanese del 1826 e quella veneziana del 1835 fanno esplicito riferimento a Lodi: ID., *Il Dittamondo ridotto a buona lezione*, p. 211; ID., *Il Dittamondo*, p. 160. Non sembra aver dubbi che si tratti di Lodi SAMARATI, *Sviluppi della figura di San Bassiano*, p. 79.

<sup>74</sup> È l'appassionata definizione data ivi, p. 82.

<sup>75</sup> Ivi, pp. 78-82. V. anche LEGGERO, *Il diavolo, le reliquie e la rifondazione di Lodi*, pp. 44-45.

operato in passato sì per Lodi, ma per la città vecchia<sup>76</sup>, nel poco più tardo *Catalogus sanctorum* Pietro Natali narrò di una sorta di incantesimo che aveva impedito di rimuovere il corpo del santo dal sepolcro nel centro appena spianato: rifondata Lodi, le spoglie poterono finalmente essere spostate lì dove Bassiano «quiescit miraculis splendens»<sup>77</sup>. Nel superbo *Breviario Pallavicino*, realizzato oltre un secolo dopo per conto del vescovo di Lodi Carlo Pallavicino (1495), si legge di come l'intervento miracoloso del santo avesse aiutato nello stesso terribile frangente i Lodigiani sconfitti, guidati in salvo fino al luogo della nuova città<sup>78</sup>.

Volgendo lo sguardo alle regole che disciplinavano la vita del piccolo centro urbano alla fine del medioevo, i medesimi discorsi svelano più concrete implicazioni. Negli statuti lodigiani san Bassiano è il difensore e protettore a cui il testo si richiama in apertura<sup>79</sup>; è il santo a cui è dedicato l'ente («consortium seu laborerium») che sovrintende alla fabbrica della cattedrale<sup>80</sup>. Nella seconda metà del XVII secolo, era presso l'altare di S. Bassiano che il massimo ufficiale politico inviato in città prestava giuramento<sup>81</sup>. Ancora, era in nome di san Bassiano che la città gestiva questioni che conducevano oltre le mura cittadine. Dai capitoli presentati dai Lodigiani a Bona nel 1477 apprendiamo che al tempo di Filippo Maria – magari da prima ancora – un'oblazione di san Bassiano «patrono di questa città» veniva versata con cadenza annuale<sup>82</sup>. Non è tuttavia ben chiaro se il capitolo presentato dai Lodigiani facesse riferimento ad un'offerta annua del principe oppure all'offerta in cera a cui erano tenuti, stando alle aggiunte agli statuti stampati nel XVI secolo, le università e i paratici della città e dell'intero contado<sup>83</sup>.

Con qualche eccezione di cui diremo tra poco, per il Lodigiano quattrocentesco (Carta 2), al pari che per larga parte del Cremonese, non ci sono prove onomastiche schiaccianti relative alla venerazione dei santi. Riconosciamo nondimeno uno

<sup>76</sup> CARETTA, *San Bassiano di Lodi*, pp. 39-44, 113; SAMARATI, *Sviluppi della figura di San Bassiano*, pp. 72-73, 78-81.

<sup>77</sup> PETRI DE NATALIBUS *Catalogus sanctorum*, f. 32r.

<sup>78</sup> SAMARATI, *Sviluppi della figura di San Bassiano*, p. 82.

<sup>79</sup> Statuta et ordinamenta civitatis Laude, f. 1r. Si vedano anche gli omaggi dovuti a san Bassiano «confessor Laudensium» secondo il duecentesco statuto dei *caligari* della città e dei borghi di Lodi: Statuta paratici caligariorum.

<sup>80</sup> Ivi, *passim*. V. anche S. Bassiano nella storia, pp. 236-237.

<sup>81</sup> Ivi, pp. 235-236.

<sup>82</sup> ASMi, *Comuni*, 40, Lodi, 1477 gennaio 28.

<sup>83</sup> «Quelibet universitas, comunitas, collegium & quilibet paraticis civitatis burgorum & episcopatus Laude teneatur & debeat singulo anno ad festum Sancti Bassiani confessoris & protectoris Laudensium facere seu fieri facere cereum suum, eis modo & forma prout ea cerea fieri solita sunt, & ipsa cerea portare, seu portari facere, & manutenere more solito ad Ecclesiam Sancti Bassiani predicti que est Ecclesia Maior Laude, [...] et ipse dominus Potestas tenatur & debeat omni anno in vigilia Sancti Bassiani hora prima noctis circhari facere ipsa cerea; & teneatur & debeat punire & condemnare quaslibet universitates, comunitates, & collegia, ac paratica que omiserint predicta facere & adimplere ut supra, & ultra teneantur cerea predicta et astas predictas facere molto solito, & portare ad ecclesiam infra quindecim dies post condemnationem fiendam vel ante, [...] & quod omni anno ante festum Sancti Bassiani per mensum unum fiat proclamatio de predictis per civitatem Laude»: Statuta et ordinamenta civitatis Laude, ff. 122v-123r.

scarto evidente: se dentro e fuori delle mura di Cremona praticamente nessuno alla fine del medioevo si chiamava Omobono o Imerio, negli stessi anni di Bassiano ne troviamo in quantità sia a Lodi che nel contado. A tenere unite le due realtà erano anzitutto gli individui in grado di giocare un ruolo di primo piano tanto in città quanto in campagna, sul piano sociale come su quello economico. A Mairago, non lontano dalla città, a far sentire l'invadenza dei *cives* che spogliavano la chiesa locale furono dei potenti Cadamosti, tra i quali un individuo di nome Bassiano, forse il *dominus* e *legum doctor* delle fonti di fine Quattrocento<sup>84</sup>. A Zorlesco, centro nevralgico per la famiglia e le ricchezze dei Vistarini, imperversavano due cugini di nome Bassiano, soprannominati il grasso e il povero, protagonisti della vita politica tanto a Lodi quanto nel contado<sup>85</sup>.



Carta 2: I centri del Lodigiano.

<sup>84</sup> ASMi, *Comuni*, 42 (Mairago), s.d. Per i titoli di Bassiano: ivi, 40 (Lodi), 1492 aprile 14; ivi, RM, 187, 1492 aprile 13.

<sup>85</sup> Ivi, *Comuni*, 90 (Zorlesco); *Famiglie*, 200 (Vistarini); DEFENDENTE LODI, *Commentarii della famiglia Vistarini*, p. 60.



È la parte meridionale del distretto quella più interessante, perché meno legata e in qualche punto apertamente ostile alla città. A Codogno, a fine Quattrocento, i terrigeni richiesero addirittura di essere annoverati tra i *cives* piacentini e finirono per inserire la lupa piacentina nel loro stemma<sup>86</sup>. A inizio secolo, nel 1416, il padre di uno dei due sindaci che avevano giurato fedeltà a Filippo Maria Visconti si chiamava Bassiano<sup>87</sup>, nome in effetti discretamente ricorrente per tutto il secolo nelle fonti codognesi. Nessuno dei due sindaci che avevano giurato per Codogno nel 1414 si chiamava Bassiano, ma nella stessa occasione si impegnarono per la vicina Meleti quattro sindaci con il medesimo cognome (Cipelli), uno dei quali figlio del *dominus* Bassiano<sup>88</sup>. Nel secondo Quattrocento, poco più a nord, 36 uomini di Casalpusterlengo, responsabili per 120 bocche, protestarono presso Galeazzo Maria Sforza a causa dell'ingiusto pagamento della tassa sui cavalli per terreni già sequestrati e consegnati a Filippo, fratello del duca. Tra i capifamiglia colpiti dal provvedimento, alcuni avevano scelto di andare ad abitare altrove. Ne restano i nominativi: su 19 uomini, 3 si chiamavano Bassiano<sup>89</sup>.

Bassiano fu il nome di alcuni esponenti del potente e dovizioso ramo dei Cavazzi arroccato nel feudo della Somaglia<sup>90</sup>. Per Castelnuovo Bocca d'Adda, alla remota – da Lodi – congiunzione tra Adda e Po, afferente al contado cremonese, ritorna utile il Registro ducale 12. Vi troviamo 5 giuranti su 289 di nome Bassiano, un uomo di nome Bassiano tra i presenti al giuramento e un defunto Bassiano padre di uno dei convenuti<sup>91</sup>. A ovest, verso Pavia, nella vivace terra di San Colombano infuriava negli stessi anni una lotta senza quartiere tra i locali e la famiglia lodigiana dei Concorezzo, impegnati questi ultimi in un ostinato ma alla fine infruttuoso tentativo di diventare signori della terra. La complicata vicenda ha lasciato uno strascico documentario notevole. Troviamo un uomo di nome Bassiano sia tra i membri del locale consiglio, sia tra coloro i quali, nel 1478, furono colpiti dal bando dalla terra, poiché sediziosi, imposto dall'inviato ducale Melchion Sturioni<sup>92</sup>.

<sup>86</sup> CORTEMIGLIA PISANI, *Memorie storiche*, pp. 109-11. Vi è trascritto un documento piacentino del 1492 che riporta le richieste dei Codognesi. In esso la terra è inquadrata come parte «del Veschovato de Laude» (ivi, p. 109). In un documento lodigiano d'età sforzesca viene invece rivendicato a chiare lettere che Sant'Angelo, San Colombano, Codogno, Maleo, Cornovecchio, Corno Giovine, Meleti, Cavacurta, San Fiorano e Castiglione, ossia i principali centri del settore centro-meridionale dell'attuale Lodigiano, erano «tute terre de Lodesana»: ASMi, *Comuni*, 40 (Lodi), s.d. Già da metà Quattrocento Codogno era terra separata e infeudata ai potenti Trivulzio: basti il rinvio a CENGARLE, *Feudi*, pp. 479-480.

<sup>87</sup> ASMi, *RD*, 21, f. 6rv, 1416 agosto 31.

<sup>88</sup> Ivi, 14, f. 7rv, 1414 ottobre 20; 14v-15r, 1414 ottobre 28.

<sup>89</sup> Ivi, *Comuni*, 21 (Casalpusterlengo), s. d.

<sup>90</sup> Ivi, *Famiglie*, 50 (Gavazzi della Somaglia); Inventario del fondo ASMi, *Cavazzi della Somaglia*.

<sup>91</sup> ASMi, *RD*, 12, ff. 503r-508v, 1468 dicembre 17. Sono incluse nel conteggio le forme Bassanino e *Baxius*. In un altro punto della fonte l'uomo di nome *Baxius* è chiamato senza possibilità di fraintendimento Bassiano.

<sup>92</sup> Ivi, *Comuni*, 78 (San Colombano al Lambro), 1481 febbraio 1, ottobre 9 e novembre 21.

Sebbene ricca, quella su San Colombano in età sforzesca è una documentazione che resta rapsodica e gioca pertanto scherzi prospettici. Lo dimostrano due testimonianze della prima metà del Cinquecento<sup>93</sup>, relative quindi a una generazione di poco successiva a quella impegnata a respingere gli assalti dei Concorezzo. Un inventario del vino e delle biade del 1527 mette in colonna 185 capifamiglia, tra cui qualche uomo indicato soltanto tramite soprannome e qualche donna. Tra di essi si contano 1 Bassiano, 2 Giovanni Bassiano e 6 uomini di nome Colombano. Una seconda lista con evidenti corrispondenze con la precedente, focalizzata però sulle bocche utili e inutili di San Colombano, riporta 350 capifamiglia, con 69 nomi femminili e qualche soprannome. In essa troviamo 4 Bassiano, 2 Giovanni Bassiano, 1 Basso, 1 Bassino, 10 Colombano e 1 Colombino. Ad inizio Cinquecento, in una terra che non molti decenni prima aveva lottato vigorosamente per mantenere la sua autonomia da una famiglia lodigiana, convivevano apparentemente senza grossi problemi il nome del santo della città e quello del santo del luogo.

## 6. Conclusioni

Quanto appena esposto intorno al caso di San Colombano dimostra quanto conti la dimensione e la capacità descrittiva del campione considerato. Dei nomi di Bassiano e Colombano, nella pur discretamente numerosa documentazione baronale quattrocentesca conservata a Milano, non si vede praticamente nulla di ciò che, in uno squarcio inatteso, mostrano con l'eloquenza dei numeri due liste di inizio Cinquecento.

Ciò detto, chiuderemo con alcune considerazioni che integrano e superano l'analisi statistica. Il problema più grande è che, per contesti non urbani, fino alla prima età moderna le informazioni disponibili sono spesso frammentarie e difficili da interpretare. Nella nostra area sono emerse alcune interessanti particolarità onomastiche, ad esempio il nome di Cassiano a Fontanella, ma il numero di maschi proposto dal campione è davvero esiguo. Tornano piuttosto alla mente gli avvertimenti di Sante Bortolami su quale effettivamente fosse il peso delle scelte onomastiche individuali, quali le inerzie secolari, specie se legate all'esistenza di gruppi sociali spesso sfuggenti per la ricerca storica come le famiglie e le confraternite<sup>94</sup>. Ancora, molto contavano le vie largamente ignote della propagazione dei culti<sup>95</sup>.

I dati riportati in queste pagine sono disomogenei: piuttosto ricchi per Cremona e per alcuni centri fortunati dal punto di vista della documentazione e degli studi già esistenti come Pizzighettone e Mozzanica; realmente copiosi per la città di Lodi; scarni e spazialmente disseminati per quanto riguarda il Lodigiano. A Mozzanica non pare funzionare fino in fondo quanto constatato in altri contesti,

<sup>93</sup> Ivi, 1527 marzo 31 e s.d.

<sup>94</sup> BORTOLAMI, *L'onomastica come documento*, p. 437.

<sup>95</sup> Ivi, p. 445. Sui problemi connessi con l'effettiva diffusione di un culto v. anche GOLINELLI, *Città e culto dei santi*, pp. 132-133.

in particolare in Borgogna, dove l'onomastica avrebbe lasciato traccia dei culti locali più che altro per santi 'di nicchia'<sup>96</sup>. Ciò può esser vero per nomi come Bassiano e Colombano, ma non direi altrettanto per Stefano, secondo François Menant nome ampiamente presente in Italia centro-settentrionale in seguito all'ondata tardomedievale che diffuse un po' ovunque i nomi di matrice cristiana<sup>97</sup>.

A me sembra che, tutto sommato, convenga generalizzare soltanto con molta cautela, sia a livello, per così dire, provinciale e regionale, sia a livello locale qualora si confrontino singole comunità. Occorrerebbe piuttosto georeferenziare una per una le tracce raccolte, come auspicato da un'esperta della ricerca sui santi e sui relativi culti come Anna Benvenuti<sup>98</sup>. Solo così sarà possibile dar conto della presenza o dell'assenza, anche da una prospettiva antroponomica<sup>99</sup>, dei vari Ombono, Cassiano e Bassiano nella vita delle comunità medievali e moderne.

## MANOSCRITTI

Cremona, Biblioteca Statale,

- *Libreria civica*, Ms. Civ. AA.3.26 (*Statuta universitatis mercatorum Cremonae*).

Lodi, Archivio storico comunale (ASCLo),

- *Libri delle Provisioni*, 7.

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Comuni*, bb. 21, 40, 42, 78, 90;
- *Famiglie*, bb. 50, 200;
- *Registri delle missive (RM)*, 187;
- *Registri ducali (RD)*, 12, 14, 21.

---

<sup>96</sup> Ad esempio v. BECK, *Personal naming*, p. 148. Nelle Marche, è stato scritto, «una caratteristica rilevante ed immediatamente accertabile è costituita dal fatto che il titolo di santo protettore, piuttosto che essere attribuito ai principali santi del credo cattolico (san Pietro, san Giovanni, san Paolo), con l'unica eccezione della Vergine, a causa della fortissima identificazione con i valori più radicati nella sensibilità cristiana, è conferito a figure legate ad un culto locale, che potremmo definire 'santi endemici'»: FAVINI - SAVORELLI, *I santi vessilliferi*, pp. 41-42.

<sup>97</sup> MENANT, *What were people called in communal Italy?*, pp. 104-107.

<sup>98</sup> BENVENUTI, *Introduzione*, pp. 26-27.

<sup>99</sup> Sulle cautele necessarie per il tracciamento di parallelismi e intrecci tra filone devozionale ed exploit onomastici: BORTOLAMI, *L'onomastica come documento*, p. 445. Per le difficili inferenze a partire dalla presenza accertata del culto di un santo: GOLINELLI, *Città e culto dei santi*, pp. 161-162.

## BIBLIOGRAFIA

- GIULIANA ALBINI, *Storia di Mozzanica. Dall'XI al XX secolo*, Bergamo 1987.
- LUCA ANELLI - ALESSANDRO BELTRAMI, *Elenco delle immagini censite per lo studio dell'iconografia di San Bassiano*, in *San Bassiano* [v.], pp. 197-208.
- LUCA ANELLI - ALESSANDRO BELTRAMI, *Iconografia di San Bassiano*, in *San Bassiano* [v.], pp. 43-67.
- L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE-MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996.
- PATRICE BECK, *Personal naming among the rural populations in France at the end of the Middle Ages*, in *Personal Names Studies* [v.], pp. 143-156.
- PATRICE BECK, *Porter le même nom: de l'homonymie et de sa signification*, in *Écrire le nom: les noms de personnes dans l'histoire et dans les lieux*, Paris 2009.
- ANNA BENVENUTI, *Introduzione*, in HANS CONRAD PEYER, *Città e santi patroni* [v.], pp. 7-27.
- ANGELO BONGIOANNI, *Nomi e cognomi. Saggio di ricerche etimologiche e storiche*, Torino 1928.
- SANTE BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità nel medioevo europeo*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale* [v.], pp. 435-471.
- FRANCESCO BRESSIANI, *Il collegio de' notari della città di Cremona*, [Cremona] 1655.
- VITTORIA CAMELLITI, *Città e santi patroni: offerta, protezione, difesa della città nelle testimonianze figurative dell'Italia centro-settentrionale tra XIV e XV secolo*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, a.a. 2009-2010, tutor VALENTINO PACE.
- VITTORIA CAMELLITI, *Tradizione e innovazione nell'iconografia dei santi patroni in Abruzzo nel corso del Quattrocento*, in *La via degli Abruzzi e le arti nel medioevo (secc. XIII-XV)*, a cura di CRISTIANA PASQUALETTI, L'Aquila 2014, pp. 141-154.
- ALESSANDRO CARETTA, *Contributo a Orfino da Lodi*, in «Aevum», 50 (1976), pp. 235-248.
- ALESSANDRO CARETTA, *San Bassiano di Lodi. Storia e leggenda*, Milano 1966.
- Catalogo generale dei beni culturali*, Ministero della Cultura - Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, <<https://catalogo.beniculturali.it>>.
- FEDERICA CENGARLE, *Feudi e feudatari del duca Filippo Maria Visconti. Repertorio*, Milano 2007.
- PASCAL CHAREILLE, *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. VI. Le nom, histoire et statistiques. Quelles méthodes quantitatives pour une étude de l'anthroponymie médiévale?*, Tours 2008.
- PASCAL CHAREILLE, *Methodological Problems in a Quantitative Approach to Changes in Naming*, in *Personal Names Studies* [v.], pp. 15-27.
- Chiese, conventi e monasteri in Crema e nel suo territorio dall'inizio del dominio veneto alla fondazione della diocesi. Repertorio di enti ecclesiastici tra XV e XVI secolo*, a cura di ILARIA LASAGNI, Milano 2008.

- ELISA CHITTÒ, *Il Liber Synodaliū e la «nota ecclesiarum» della diocesi di Cremona (1385-1400)*. Edizione dei manoscritti e repertorio delle istituzioni ecclesiastiche, Milano 2010.
- GIORGIO CHITTOLINI, *Città, istituzioni ecclesiastiche e “religione civica” nell’Italia centro-settentrionale alla fine del XV secolo*, in *Girolamo Savonarola da Ferrara all’Europa*, a cura di GIGLIOLA FRAGNITO, Firenze 2001, pp. 325-345; anche in *GIORGIO CHITTOLINI, La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell’Italia padana (secoli XIV-XVI)*, Milano 2021, pp. 123-142.
- Codex Diplomaticus Cremonae, I, a cura di LORENZO ASTEGIANO, Torino 1895.
- GIOVANNI CORTEMIGLIA PISANI, *Memorie storiche del Basso Lodigiano*, in «Archivio Storico per la Città e i Comuni del Circondario e della Diocesi di Lodi», 2 (1882), pp. 109-112.
- DEFEDENTE LODI, *Commentarii della famiglia Vistarini*, in «Archivio Storico per la Città e i Comuni del Circondario di Lodi», 13 (1894), pp. 39-43, 58-67, 179-184.
- POTITO D’ARCANGELO, *Anatomia di un territorio. Pizzighettone nel secondo Quattrocento*, Milano 2012.
- POTITO D’ARCANGELO, *La terra di Pizzighettone nel secondo Quattrocento (1466-1480)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Corso di laurea in Storia, a.a. 2005-2006, rel. GIORGIO CHITTOLINI.
- GIANMARCO DE ANGELIS, *Tra Milano e l’Impero. Esordi e affermazione del governo consolare a Lodi nel secolo XII*, in «Reti Medievali Rivista», 20 (2019), pp. 219-255, <<https://doi.org/10.6092/1593-2214/6075>>.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Figure di comunità. Documento notarile, forme della convivenza, riflessione locale sulla vita associata nella montagna lombarda e nella pianura comasca (secoli XIV-XVI)*, Morbegno (SO) 2008.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto. Le culture locali attraverso l’onomastica nel basso medioevo*, in *GABRIELE ANTONIOLI - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MICHELE PRANDI, Onomastica grosina. Ma ti de che nàbia és? Ma tu di che famiglia sei? Nomi, cognomi e soprannomi di Grosio*, Sondrio 2022, pp. 198-218.
- LUIGI DONVITO, *La “religione cittadina” e le nuove prospettive sul Cinquecento religioso italiano*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 19 (1983), pp. 431-474.
- VIERI FAVINI - ALESSANDRO SAVORELLI, *I santi vessilliferi. Patroni e araldica comunale, in Santi, patroni, città [v.]*, pp. 15-70.
- FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo*, Venezia 1835.
- FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo e le rime*, a cura di GIUSEPPE CORSI, Bari 1952.
- FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo ridotto a buona lezione colle correzioni pubblicate dal cav. Vincenzo Monti*, 1826.
- FRANCESCO GALANTINO, *Storia di Soncino con documenti*, Milano 1869-1870.
- MARIA LUISA GATTI PERER, *I Piazza da Lodi. Una tradizione di pittori nel Cinquecento*, in «Arte Lombarda», 92/93 (1990), pp. 178-181.
- PAOLO GOLINELLI, *Città e culto dei santi nel Medioevo italiano*, Bologna 1996.

- Inventario del fondo ASMi, Cavazzi della Somaglia, sezione Somaglia*, a cura di CARMELA SANTORO, Archivio Stato di Milano 2008.
- CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Quel moyen âge pour le nom?*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale* [v.], pp. 473-480.
- ISABELLA LAZZARINI, *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*, Firenze 2009.
- ROBERTO LEGGERO, *Il diavolo, le reliquie e la rifondazione di Lodi*, in *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (chrétienté et islam)*, Rome 1995, pp. 37-45.
- Lombardia beni culturali. Archivi storici*, Regione Lombardia, <<https://www.lombardia-beniculturali.it/archivi/compleksi-archivistici/>>.
- FRANÇOIS MENANT, *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1993.
- FRANÇOIS MENANT, *What were people called in communal Italy?*, in *Personal names studies* [v.], pp. 97-108.
- MICHAEL MITTERAUER, *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, Torino 2001.
- ORFINO DA LODI, *De regimine et sapientia potestatis (Comportamento e saggezza del podestà)*. Introduzione, testo, traduzione e note a cura di SARA POZZI, Lodi 1998.
- Le pergamene dell'archivio del comune di Pizzighettone (1342-1529)*, a cura di ROBERTO PERELLI CIPPO, Milano 2003.
- Personal Names Studies of Medieval Europe. Social Identity and Familial Structures*, edited by GEORGE T. BEECH - MONIQUE BOURINE - PASCAL CHAREILLE, Kalamazoo 2002.
- PETRI DE NATALIBUS *Catalogus sanctorum*, Venetiis 1516.
- HANS CONRAD PEYER, *Città e santi patroni nell'Italia medievale*, a cura di ANNA BENVENUTI, Firenze 1998.
- MARTINA PEZZONI - PAOLA SVERZELLATI, *Bibliografia su San Bassiano*, in *San Bassiano* [v.], pp. 117-195.
- DANIELE PIAZZI, *I 'corpora sanctorum': il patronato del vescovo Imerio*, in DANIELE PIAZZI, *Dal sacramentario al Messale: frammenti liturgici cremonesi tra XII e XIII secolo*, Cremona 2006, pp. 284-306.
- Pizzighettone e Gera. Un borgo, il suo fiume e la sua gente*, Pizzighettone 2003.
- LUCIANO QUARTIERI, *Iconografia di San Bassiano*, in *San Bassiano vescovo di Lodi* [v.], pp. 179-259.
- GIOVANNI ROMANI, *Memorie storico-ecclesiastiche di Casalmaggiore*, Casalmaggiore 1829-1830.
- LUIGI SAMARATI, *Sviluppi della figura di San Bassiano nella storia religiosa di Lodi*, in *San Bassiano vescovo di Lodi* [v.], pp. 71-87.
- S. *Bassiano nella storia religiosa e civile, nell'arte, nelle lettere e nella legislazione lodigiana*, «Archivio storico per la città e i Comuni del Circondario e della Diocesi di Lodi», 17 (1938).

*San Bassiano. Studi in occasione del XVI centenario della morte (409-2009)*, a cura di ANTONIO MANFREDI - PAOLA SVERZELLATI, Roma 2010.

*San Bassiano vescovo di Lodi. Studi in occasione del XVI centenario della ordinazione episcopale (374-1974)*, Lodi 1975.

CARLA M. SANFILIPPO, *L'onomastica ferrarese del primo Trecento e gli instrumenta fidelitatis*, Padova 2016.

GUIDO SANFILIPPO, *Tra arte e alchimia. La Madonna di Casalmaggiore del Parmigianino. Ricerche storiche e iconografiche*, Casalmaggiore 2003.

*Santi, patroni, città: immagini della devozione civica nelle Marche*, a cura di Mario CARASSAI, numero monografico dei «Quaderni del consiglio regionale delle Marche», XVI (2013).

Statuta Casalis Maioris, apud Io. Baptistam et fratres de Ponte, Mediolani 1554.

Statuta communis Soncini, s.d., <https://catalogue.beic.it/discovery>.

Statuta et ordinamenta civitatis Laude, in officina libraria Gotardi Pontici, Mediolani 1537-1538.

Statuta paratici caligariorum civitatis et burgorum Laudae de anno MCCLXI, nunc primum edit ANTONIUS CERUTI, in *Miscellanea di storia italiana edita per cura della Regia deputazione di storia patria*, VII, Torino 1869, pp. 5-14.

ANDRÉ VAUCHEZ, *S. Homebon de Crémone. "Père des pauvres" et patron des tailleurs*, Bruxelles 2018.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

## TITLE

*Il nome del santo. Onomastica maschile, identità locali e orientamenti devozionali nelle comunità lodigiane e cremonesi d'età sforzesca*

*The name of the saint. Masculine onomastics, local identities and devotional orientations in the Po Valley (15th century)*

## ABSTRACT

Il contributo offre una riflessione sugli usi onomastici legati al culto dei santi, con particolare attenzione per il nome del *patronus et protector terre* (o *castrì*). Nella moltiplicazione basso-medievale dei soggetti sociali capaci di autorappresentazione attraverso il culto e il nome dei santi, nelle città europee del tardo medioevo gli studiosi hanno rintracciato forme identitarie di livello comunitario veicolate dalle scelte onomastiche. Obiettivo del mio intervento è sondare l'effettiva diffusione di tali pratiche in area padana nel XV secolo, nonché la possibilità che anche in contesti extraurbani abbia trovato spazio una «coloritura politica delle pratiche devozionali» (Hans Cristian Peyer) come nelle 'religioni civiche' studiate, tra gli altri, da André Vauchez e Giorgio Chittolini. Le aree toccate dall'indagine sono due: il distretto di Cremona in età sforzesca, per lo studio del quale è possibile ricorrere allo straordinario campionario onomastico – intorno ai 17'000 nomi distribuiti su quasi cento centri abitati collocati tra Adda e Oglio – reperibile nel dodicesimo volume dei *Registri ducali* dell'Archivio di Stato di Milano; il contiguo distretto lodigiano, meno fortunato dal punto di vista documentario, ma particolarmente interessante per la diffusa presenza del nome del protettore della città e della diocesi: Bassiano.

The speech offers a discussion on the onomastic uses related to the cult of saints, with particular attention to the name of the *patronus et protector terre* (or *castrì*). In the late medieval multiplication of social subjects capable of self-representation through the cult and the names of saints, scholars have recognized in several European cities forms of identity at the community level conveyed by onomastic choices. The aim of the presentation is to explore the diffusion of these practices in the Po Valley in the fifteenth century, as well as the possibility that even in extra-urban contexts a «political colouring of devotional practices» (Hans Christian Peyer) could have found space as in the 'civic religions' studied by André Vauchez and Giorgio Chittolini. There are two areas under study: the district of Cremona, for the study of which it is possible to make use of the extraordinary onomastic sample – around 17'000 names distributed over almost one hundred inhabited centers located between Adda and Oglio – found in the twelfth volume of the *Registri ducali* housed at the State Archives in Milan; the contiguous district of Lodi, less fortunate from a documentary point of view, but particularly interesting for the widespread presence of the name of the protector of the city and the diocese: Bassiano.

## KEYWORDS

Nomi, Santi, Lombardia, XV secolo, Comunità

Names, Saints, Po Valley, 15th century, Community